

Genocidio, una passione europea. Ma manca Stalin

BENSOUSSAN. Nel suo libro le lezioni di razzismo e massacri del vecchio continente: il darwinismo sociale, la rigenerazione della specie, le prove di sterminio nelle colonie e quello del «degenerato popolo ebreo» e la Grande Guerra. Assenti nel testo Iosif e i suoi epigoni come Pol Pot.

DI MARCO GERVASONI

■ «Tanto peggio per i deboli e per quelli che sono lenti». Così insegnava ai suoi studenti nel 1886 l'antropologo francese Georges **Vacher de Lapouge**, uno dei padri del razzismo e dell'antisemitismo, al contempo militante socialista. Di figure del genere è popolata l'Europa della Belle Epoque prima della Grande guerra, un'Europa culla della idea di genocidio nel libro di Georges **Bensoussan** (*Genocidio. Una passione europea*, Marsilio, 21 euro). Rispetto alle ormai numerose opere sul razzismo e sull'antisemitismo, lo storico francese studia l'idea, assai diffusa nella terra del cristianesimo e dell'Illuminismo, di sterminare i popoli e gli individui considerati inferiori.

Diverse le cause: il darwinismo sociale e le idee eugenetiche di rigenerazione della specie, sostenute spesso da scienziati e da uomini politici progressisti, liberali e socialisti. Poi il colonialismo. Nelle terre africane conquistate dai tedeschi alla fine dell'800, l'esercito pratica le prime prove di sterminio, senza dimenticare gli inglesi nella coeva guerra anglo-boera. Poi la diffusione della burocrazia, capace di mettere a disposizione tecniche di schedature e di censimento degli individui, che diventano così facilmente reperibili - operazione impensabile in Europa ancora a metà Ottocento.

Chi sono i popoli inferiori da sterminare per difendere la razza pura? I neri non sono ancora una problema per l'epoca, potendoli tranquillamente sopprimere in Africa. Il popolo pericoloso per definizione, portatore di «degenerazione» nel corpo sano europeo, è quello ebreo. Sono numerosi coloro che, a fine '800, invitano a risolvere il problema attraverso lo sterminio. Sono francesi, come il già citato **Vacher** e il giornalista Edouard **Drumont**, ma anche tedeschi come il biblista Paul **de Lagarde** che si augura vengano presto gli agognati «futuri massacri». Più delle altre storie dell'antisemitismo, Bensoussan torna indietro nei secoli, a scovare la lunga durata delle idee antiebrai-

che. E così facendo mette in risalto l'antisemitismo cristiano, ancora assai diffuso all'inizio del Novecento.

Antisemitismo cristiano ortodosso in Russia, antisemitismo cattolico nella Francia dell'Affare **Dreyfus**, dove i vari catechismi rivolti ai bambini, ancora negli anni Venti, descrivono gli ebrei come «mostri». Antisemitismo nella Germania protestante ma anche nella cattolica Baviera, dove la celebre *Passione* del paese di Oberammergau, meta di turismo da tutta Europa, è intessuta di attacchi al popolo deicida. Deicida e bevitore del sangue di bambini cristiani, secondo «l'accusa del sangue», come la chiamava Furio Jesi.

Negli anni Ottanta dell'800 la rivista dei gesuiti *Civiltà cattolica* spiega che gli ebrei rapiscono i bambini cristiani per preparare le matzot. Nel 1899 *L'Osservatore romano* invita gli ebrei ad «accontentarsi del denaro dei cristiani e a smetterla di spargere il loro sangue e di succhiarlo». Sono parole con un loro peso, considerando la capacità delle diverse chiese di raggiungere un pubblico larghissimo, anche se non risulta che queste invittassero allo sterminio, come invece facevano gli antisemiti «laici». Con la Grande guerra, che inaugura la morte di massa e mette in atto pratiche vicine al genocidio, l'idea di sterminio diventa per così dire normale e concreta.

Il libro si ferma qui, alle soglie della soluzione finale. Racconto vivace e suggestivo, quello di Bensoussan, in cui però manca qualcosa: il comunismo. Quando **Lenin**, durante la rivoluzione bolscevica, ordina di «sterminare» i borghesi, siamo ad un salto di qualità rispetto agli altri socialisti marxisti. Non è tecnicamente genocidio, ma basterà aspettare Stalin. Quando poi, in Asia e in Africa, l'ideologia marxista-leninista si sposterà con il nazionalismo, ecco Mao e Pol Pot. Senza andare tanto lontano, però, si pensi a Tito e alle foibe, oppure a Milosevic. Visto da questa prospettiva, il genocidio non appare più così tipicamente europeo e del resto non lo è. Fa male, semmai, pensare che questa idea abbia avuto tanti estimatori e seguaci nella «culla della civiltà» e che pochissimi ne siano stati veramente immuni.



► Tra il 1975 e l'inizio del '79, durante il regime di Pol Pot, due milioni di persone vennero eliminate in Cambogia

